Sellerio

BLOW UP

Tiratura: 29.600
Diffusione: 25.500

www.ecostampa.it

LIBRI / ROMANZO

# Johan Harstad

**Max, Mischa e l'Offensiva del Tet** • [trad. di Maria V. D'Avino, Sara Culeddu] • Sellerio • pag. 1256 • € 28

di Giacomo Giossi

I PAESI nord europei non hanno mai abbandonato, forse anche per questioni climatiche e di luce solare, la lettura restando tra i paesi che annoverano ancora percentuali - si sarebbe detto un tempo - bulgare di lettori. Ed è forse già questa una spiegazione del perché in un tempo in cui lo sperimentalismo letterario è ridotto ai minimi termini e la narrazione domina su tutto e tutti, gli scrittori nordeuropei ancora si azzardano a tentare opere mondo o saghe intimistiche come il capolavoro in sei volumi di Karl Ove Knausgård. Opere complesse e spesso sterminate che richiedono anni di lavoro e che spesso - almeno nei paesi d'origine e vicini - ottengono anche un discreto successo tra i lettori, *La mia lotta* di Knausgård divenne infatti un bestseller da classifica. Ora ci prova il norvegese Johan Harstad già brillante autore di teatro e affermato romanziere, noto in Italia per il bellissimo *Che ne è stato di te, Buzz Aldrin?* (Iperborea). Il suo romanzo, *Max, Mischa e l'Offensiva del Tet* (Sellerio, traduzione di Maria Valeria D'Avino e Sara Culeddu) supera ampiamente le milleduecento pagine e se la quantità non è un valore decisivo, di certo certifica un'ambizione e un tentativo, va detto da subito in buona parte riuscito, di andare oltre stilemi ritriti e più di maniera che realmente efficaci. *Max, Mischa e l'Offensiva del Tet* è un romanzo potente e inebriante, frutto di un postmodernismo così traboccante di "post" che si stacca ormai abbastanza inequivocabilmente da quello dei maestri americani che lo teorizzarono nel secondo Novecento da John Barth a Thomas Pynchon fino al David Foster Wallace di *Infinite Jest*, loro figlioccio prediletto, se così si può dire. L'infanzia nel romanzo di Johan Harstad rappresenta la miccia della narrazione, il cuore pulsante di un protagonista un po' tra Huckleberry Finn e il Virgil Starkwell di *Prendi i soldi e scappa* di Woody Allen. Ironia e impaccio la fanno da padrone nelle pagine brillanti e veloci che l'autore norvegese ambienta a New York patria d'elezione di ogni postmodernismo quanto meno nel suo eco che riverbera dalle campagne di William Faulkner. Harstad sa perfettamente allineare gli elementi muovendoli come pedine, che siano città, persone, sentimenti e oggetti. Lo scacchiere si presenta così mossa dopo mossa coinvolgendo e attraendo il lettore in quello che a prima vista può apparire come una semplice e lineare narrazione, ma che in realtà assume i toni di una vera perversione da cui risulta realmente difficile (e insensato) sfuggire. Il romanzo coglie infatti con grande precisione tutte le paure che segnano la nostra epoca occidentale, un'epoca di paura costante che ha la forma di un lungo dopo guerra che nasce nelle foreste del Vietnam là dove i sogni più puri e ingenui hanno conosciuto attraverso il corpo della gioventù - fino ad allora - più fortunata del mondo, solo sangue, morte e dolore. Un peccato originale che vive oggi il suo lungo rotolamento in uno sradicamento che colpisce chi un tempo si sarebbe sentito solo libero e che oggi vive in un tentativo ossessivo di riparo in vecchie pratiche che hanno già più volte espresso il peggio sotto ogni punto di vista. Un incastro che sembra un incantesimo da cui appare giorno dopo giorno sempre più difficile liberarsi. Da questo punto di vista *Max, Mischa e l'Offensiva del Tet* ricorda in parte il movimento accelerato e compulsivo che caraterrizza il film di Josh Safdie, *Marty Supreme*. Entrambe le opere pescano a piene mani dallo stile dei loro padri e nonni, innovando profondamente un genere e aprendolo a nuove possibilità espressive. Così fa Harstad con il postmoderno e ugualmente Safdie (e il fratello con cui spesso lavora) con quello che fu il movimento della New Hollywood. Una vivacità frutto più dell'urgenza che parte dagli autori e arriva fino ai loro protagonisti che dell'ambizione di costruire un'opera complessa e strutturata. Un sottile equilibrio che porta Max a vivere in bilico tra un romanzo di Charles Dickens e uno di Franz Kafka. Ed è nel tentativo di liberarsi dalla morsa che obbliga a stare comunque dentro a un canone definito che sia di carattere sociale che familiare che vive questo splendido romanzo. Il compiersi di un'esistenza senza radici e senza riferimenti guida, un movimento fatto di continui inciampi là dove il dolore della caduta si confonde con quello ben più profondo di una solitudine che trova pace solo nella lotta e nel rifiuto costante della sua condizione che nel tentare di mutarla dando corpo a un'altra patologia fatta di altri inediti dolori. Vincitore nel 2018 in Olanda del Premio Europeo per la Letteratura, il romanzo di Johan Harstad non è forse il più grande romanzo americano scritto da un europeo, ma potrebbe essere decisamente l'ultimo, quello che precede la definitiva separazione tra due continenti fino a pochi anni fa legati da stretta parentela. ■






Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio